

Preso un albanese per l'omicidio di Franco Reitano rapinato, ucciso e chiuso nel bagagliaio di un'auto

Risolto il «giallo» della Mercedes

Sono due giovani albanesi clandestini, gli assassini del pregiudicato Franco Reitano. Risolto in tempo record il mistero del cadavere dentro la Mercedes che aveva speronato una volante all'Eur dieci giorni fa. In carcere Nika Mentor, 21 anni. Ricercato l'amico Marco Derkani Jezim. Traditi da un paio di stivaletti e un cellulare. Ora le indagini proseguono per capire i retroscena dell'omicidio e la prima volta, a Roma, che degli albanesi uccidono un italiano.

ALESSANDRA BADAU

Uno è in carcere l'altro braccato anche all'estero. La squadra mobile ha trovato gli assassini di Franco Reitano: due giovani albanesi pronti a tutto. Quando gli agenti scoprirono il suo corpo nel cofano della Mercedes che aveva speronato una volante della polizia dieci giorni fa sembrava un caso senza speranza. Invece ora Nika Mentor, 21 anni, è in trappola e Marco Derkani Jezim è ricercato. In breve dovrebbero essere chiari anche i motivi che hanno spinto Reitano nelle mani dei due e quelli per cui l'hanno assassinato. E la prima volta che a Roma gli albanesi uccidono un italiano può essere un segnale grave e la squadra mobile vuole approfondire la vicenda. Per il momento i due sono accusati di omicidio premeditato per rapina avendo preso a Reitano che era pregiudicato per droga, rolex, catena e anello d'oro. Dovranno rispondere anche del tentato omicidio dei tre agenti della volante speronata all'Eur nella notte tra il 16 e il 17 aprile per evitare di farsi fermare per un controllo con quel cadavere

nel bagagliaio. Quando i soccorsi arrivarono in viale Egeo quella notte ci volle parecchio prima che qualcuno aprisse il cofano della Mercedes abbandonata lì dai due assassini. Trovato il cadavere ogni singolo oggetto che era dentro la macchina fu guardato con attenzione raddoppiata. E sono stati quegli oggetti a portare gli uomini dell'ottava sezione diretti da Francesca Monaldi sulla pista giusta: uno stivaletto incastrato sotto il pedale dell'acceleratore e il suo compagno trovato a cento metri dall'auto. Ancora sempre dentro la Mercedes un cellulare una maglietta un paio di scarpe. La prima traccia l'ha fornita il telefono che era di Reitano. Ed il controllo è scattato subito per un numero che si ripeteva: quello di un garage di via degli Orti di Trastevere. Era proprio lì che i due albanesi avevano ucciso Reitano. Lo hanno rivelato quasi subito le tracce di sangue trovate durante la perquisizione. Nel frattempo interrogato il titolare ha spiegato che lì lavorava un

clandestino albanese Marco. E ha riconosciuto come suoi maglietta federa e asciugamani trovati nella Mercedes. Tra le cose di Marco al garage oltre ad un suo documento c'era anche una foto. Accanto a lui nell'immagine somitava un altro albanese con ai piedi gli stessi stivaletti che aveva in mano la polizia il passo successivo è stato quello di indagare nei giri degli albanesi in città. E così in uno sfascio sulla via Casilina è stato catturato l'uomo degli stivaletti Nika Mentor. Che ha confessato aggiungendo particolari alla ricostruzione già fatta dalla polizia.

Quella sera Marco aveva proposto a Reitano di andare a bere qualcosa insieme. Gli ha dato un primo appuntamento a largo Argentina. Ma lì il cellulare di Reitano ha squillato di nuovo. Marco gli proponeva di vedersi in viale Trastevere. Lui ha accettato. Ed i due albanesi l'hanno portato al garage. Due ore dopo Reitano era morto con i segni delle sprangate sul petto e un filo elettrico che gli strangolava il collo. I due hanno avvolto il cadavere in un plaid l'hanno messo nel bagagliaio della sua macchina. Poi armati di asciugamani federa e altri stracci hanno dato una pulita al pavimento. Male e in fretta. Infine la fuga verso il mare per trovare un posto isolato dove liberarsi del cadavere. Ma hanno sbagliato strada. Sono finiti in contromano lungo viale Egeo in mezzo alle prostitute e ai transessuali che lo popolano di notte. Sotto gli occhi degli uomini della volante sei impegnati nel loro normale giro di controllo.



Mauro Torri

Crollo di Gaeta Sciacalli nel «basso» Due arresti

Episodi di sciacallaggio nella casa crollata a Gaeta dove è morta sotto le macerie una giovane albanese di cui non è stata ancora accertata l'identità. La notte scorsa il basso del vicolo della Peschiera dove viveva è stato oggetto di un tentativo di furto da parte di due giovani del luogo che hanno cercato di appropriarsi di alcuni oggetti rimasti incustoditi tra le rovine dello stabile. I due, Giovanni Di Maggio di 19 anni e Luciano Florio di 20, sono stati però sorpresi ed arrestati dai carabinieri che sorvegliavano la zona ed avviati al processo per direttissima dinanzi al pretore della città. Intanto sempre da parte dei carabinieri continuano le indagini per dare un nome alla giovane morta tra le macerie del basso e la ricerca per l'identificazione e la cattura del connazionale con il quale non viveva e che ha fatto perdere ogni sua traccia rimanendo tuttora sconosciuto. Accertamenti sono in corso anche per stabilire il motivo per cui la donna era stata chiusa in casa con un lucchetto esterno dal suo compagno. Si deve infatti stabilire se la presunta segregazione della ragazza sia legata all'intenzione di mantenerla sotto controllo per motivi connessi a pratiche di sfruttamento oppure invece agli usi alle tradizioni e ai costumi degli albanesi che quando lasciano sole in casa le proprie donne le rinchiodano non sia per proteggerle da intrusioni esterne sia per impedire tradimenti. Proprio a Gaeta, nella piccola comunità degli immigrati albanesi, questa pratica è ricorrente: se fosse accertata questa seconda eventualità a carico del suo compagno non sarebbe ipotizzabile il reato di sfruttamento a fini di prostituzione ma rimarrebbero comunque quelli di segregazione ambientale e di sequestro di persona.

Rom scomparse, resta il mistero

Sono riapparsi nello sconforto dopo lo spiraglio di speranza che si era aperto con la telefonata del fratello, i familiari di Hanca e Tania, le due ragazze rom che da giovedì 21 aprile non sono tornate nel loro campo sulla via Casilina a Roma. Mamut Salcanovic, il padre di Tania, che venerdì pomeriggio dopo aver ricevuto la telefonata di Hanca si era precipitato alla stazione ferroviaria di Pescara dove la ragazza aveva detto che lei e la cugina si trovavano, non si muove dal telefono della sua baracca, ma è disilluso. A Pescara non c'erano, ha detto ai giornalisti, non ha visto la polizia, non le ha viste il personale della stazione, io resto convinto che le tiene qualche adulto e che la telefonata era solo per creare confusione. Dal momento che la notizia è finita sui giornali, io non dormo più, non mangio più, devo solo aspettare e vedere se le trova la polizia, che ringrazio tanto perché ci sta aiutando per davvero.

La telefonata dell'altro ieri ci fa solo sperare che so no vive, ha concluso Mamut (anche se Tania personalmente non l'abbiamo sentita), ma non possiamo sapere se stanno bene. Alla domanda se conosce Tony, il giovane che secondo alcune voci sarebbe in compagnia delle ragazze, il padre di Tania ha detto di non conoscerlo, ma di averci parlato venerdì per telefono quando ha chiamato Hanca, anche il giovane aveva dato l'indicazione della stazione di Pescara, che poi si è rivelata infondata.

Hanca aveva telefonato intorno alle 17 e rassicurato i familiari dicendo che lei e Tania si trovavano alla stazione ferroviaria di Pescara e che stavano bene. Subito sono scattate le ricerche. Ma una volta che il padre di una delle due bambine e un funzionario della polizia sono arrivati a Pescara non hanno trovato nessuno. Gli inquirenti ora non escludono che le due zingarelle siano in campagna a di un amico al quale sembra avessero fatto riferimento durante la telefonata del pomeriggio ai familiari. Di loro non si sapeva nulla da giovedì 18 scorso, quando avevano lasciato il campo di via Casilina 900 con il bus comunale dirette a scuola.

Sparatoria a Borgo Faiti

Feriscono tre agricoltori e li investono con l'auto. Ricercati due immigrati

Tre persone sono rimaste ferite e due immigrati sono ricercati dalle forze dell'ordine dopo una sparatoria avvenuta nel pomeriggio di ieri nei pressi di Borgo Faiti, vicino a Latina. I feriti sono Mario Abate, 52 anni, e suo fratello Leonardo, 43, entrambi agricoltori della zona che hanno riportato ferite guaribili in 20 giorni a seguito dei colpi di pistola sparati da due immigrati fuggiti poi a bordo di una Fiat «500». Il terzo ferito sarebbe il proprietario di questa automobile, Fabio Colabono, 34 anni.

Ancora tutta da chiarire la dinamica della sparatoria. Ma secondo il racconto fatto dalle vittime sembrerebbe quasi che i due immigrati ora ricercati dalla polizia abbiano

fermato i tre uomini allo scopo di rubargli l'automobile. Infatti proprio Fabio Colabono ha raccontato agli investigatori che i due immigrati lo hanno fermato e minacciato con una pistola. Gli hanno chiesto di scendere e di allontanarsi facendosi così consegnare l'auto. Poi dopo essere saliti a bordo avrebbero sparato e poi hanno investito il proprietario della «500».

Fabio Colabono ha riportato la frattura del malleolo. I due agricoltori invece sono stati giudicati guaribili in 20 giorni, mentre Colabono se la caverà in un mese. Ora sulla base delle indicazioni date dagli agricoltori agli investigatori si sta cercando di rintracciare la «500» usata dalla fuga.

Associazione per la solidarietà e il MOVIMENTO in cooperazione internazionale

MOVIMENTO

Domenica 28 Aprile 1996

TESORO ROMANO
a caccia di Roma

Una caccia al tesoro dedicata al Natale di Roma
1° PREMIO UN VIAGGIO IN COLOMBIA
Per informazioni e iscrizioni tel 321 72 08

Alle 20.30 PATRIZIO ROVERSI presenta ai Fori Imperiali LATTE E I SUOI DERIVATI e ALEX BRITTI
Partecipa il Sindaco di Roma FRANCESCO RUTELLI

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39 73 68 34
Via Tolomaide, 16-18 39 73 35 16

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA DA VIVERE **LUBE**

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Domenica 28 Aprile - **Nemici d'infanzia** - di Luigi Magni
Ciao amore* durata 4 min.
di Lorenzo Mielì, Francesco Villa
* Cortometraggi a cura dell'Unione Circoli Cinematografici Arci



la domenica specialmente

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

Asstitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Mattinate di cinema italiano